

Soldato 67

Autor(en): **Burgi, Paul**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **39 (1967)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245936>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RIVISTA MILITARE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Anno XXXIX - Fascicolo 2

Lugano, marzo - aprile 1967

REDAZIONE: Col. SMG. Waldo Riva, C.S. Ersilia Fossati, Cap. Amilcare Berra, Cap. Guido Locarnini, Cap. Antonio Riva - RECAPITO: casella postale 6297, 6901 Lugano - AMMINISTRAZIONE: Cap. Neno Moroni-Stampa, Lugano - Abbonamento: Svizzera un anno fr. 8.- - Estero: fr. 14.- - Cto ch. post. 69 - 53 Inserzioni: Annunci Svizzeri S.A. «ASSA», Lugano, Bellinzona, Locarno e Succ. STAMPA: Arti Grafiche Gaggini-Bizzozero - Lugano-Massagno - Tel. 2 05 58

SOLDATO 67

Magg. Paul BURGI, cons. naz., S. Gallo

Introduzione

Non è certamente una regola svizzera quella d'invitare un uomo politico a presentare una relazione in occasione di un rapporto militare.¹⁾ Simili riunioni sono di solito dominio incontrastato dei militari, i quali fissano in queste occasioni la parola d'ordine per il futuro. Un qualsiasi partecipante alla riunione odierna si potrà chiedere che sorta di esperimento si voglia eseguire e se sarà coronato da successo.

Io penso di non essere stato invitato a partecipare al rapporto odierno come rappresentante della indaffarata vita politica di oggi, bensì in qualità di membro di quell'organo che, almeno secondo la costituzione, rappresenta il supremo potere nella Confederazione. E' noto come il parlamento venga continuamente chiamato a prendere decisioni di importanza fondamentale per la nostra armata. Basta solo ricordare l'ordinamento delle truppe del 61, che diede luogo nel parlamento ad aspre discussioni.

¹⁾ Rapporto 15.1.67 degli Uff. delle Truppe di trasmissione.

Siano inoltre ricordate le misure per l'armamento, miranti a rinforzare la nostra potenza difensiva, le quali dal 1960 hanno richiesto la somma impressionante di 5 miliardi.

Da questo elenco non può essere escluso l'affare dei Mirages, il quale era almeno in parte una manifestazione della rivalità fra potere civile e potere militare. Oggi vediamo più chiaramente, che non due anni e mezzo fa, come il disgraziato acquisto di questi velivoli sia stato la conseguenza di una crisi di sviluppo di un organismo dal quale si è richiesto troppo.

Infine negli ultimi mesi venne posta in discussione la posizione dell'esercito, la cosiddetta concezione della difesa nazionale. Il singolo membro del parlamento viene messo, in occasione della discussione di tali argomenti, di fronte ad aspetti piuttosto di carattere tecnico ed organizzativo della difesa nazionale. Può darsi che nelle alte intenzioni del capo delle truppe di trasmissione ci sia stata quella, nel quadro della sua potestà e facendo eccezione in caso particolare, di indurre un parlamento a passare oltre il lato tecnico-organizzativo e a meditare sui problemi del soldato. Ordinanze e crediti sono infatti solo una parte della realtà; il mondo del soldato ne è l'altra parte. La discussione sulla problematica del soldato e di quanto connesso al soldato oggi, è proprio il tema che mi è stato affidato. Sicuramente voi prenderete comprensibilmente in considerazione il fatto che, nell'adempiere al mio compito, è un ufficiale dell'esercito che parla, il quale deve muoversi dentro l'ambito delle sue limitate possibilità.

II Il compito dell'esercito

Come punto di partenza per le nostre considerazioni vogliamo scegliere la funzione dell'esercito. Il compito dell'armata, cioè la conservazione della indipendenza del Paese e la protezione della neutralità liberamente scelta, resta intangibile, considerato come fine, ma deve nella sua realizzazione adattarsi alle mutevoli circostanze. Si pensa quindi immediatamente di riconsiderare il documento più attuale di tutti, il rapporto del Consiglio federale sulla concezione della difesa nazionale del luglio 1966. Ivi è detto fra l'altro circa i compiti dell'esercito:

«Il nostro esercito, per la sua esistenza e per essere pronto ad entrare in azione, deve contribuire a far sì che un attacco al nostro paese risulti oneroso, permettendo in questo modo di salvaguardare la nostra indipendenza, possibilmente senza essere costretti a fare la guerra.

Nella condizione della neutralità armata, l'esercito deve fronteggiare nell'ambito dello stato neutrale le presumibili violazioni della neutralità nell'aria e su terra.

Durante la guerra, il compito dell'esercito consiste nel preservare la nostra indipendenza grazie ad una resistenza ostinata, di lunga durata che infligga all'aggressore le più gravi perdite possibili.

Nell'ambito di questi obiettivi occorre, se la situazione strategica lo permette, conservare la più gran parte possibile del nostro territorio nazionale, o almeno una parte limitata dello stesso.

Dal punto di vista politico è importante che per tutta la durata della guerra si riesca possibilmente a difendere una parte del nostro territorio, che si continui comunque la lotta fino al termine della guerra con forze proprie.

Scopo della nostra guerra difensiva è quello di preservare l'esistenza del popolo e dello stato attraverso tutta la guerra e di possedere alla fine della guerra l'intero nostro territorio nazionale.

Se il nostro paese viene attaccato con telearmi o con forze offensive aeree, senza che intervengano truppe nemiche terrestri o paracadutate, l'esercito soccorre la popolazione in collaborazione con la protezione civile. Non può ammettersi in queste circostanze che si metta in dubbio che l'esercito sia pronto a respingere l'attacco di forze terrestri nemiche».

Questa delimitazione di compiti offre l'occasione per delle riflessioni ed osservazioni sotto diversi aspetti. Dapprima, un tale rapporto non deve portare a supporre che tutte le possibilità potenziali siano state enunciate una volta per tutte e che la guerra possibile sia stata codificata per così dire, rispetto alle condizioni della Svizzera. Un aggressore non ci farà certamente il favore di agire intenzionalmente nel quadro delle nostre rappresentazioni.

Occorre l'inesauribile immaginazione dei soldati responsabili per aggiornare continuamente il catalogo delle violazioni possibili.

Una circostanza viene però ampiamente trattata in questo rapporto: la questione dei pericoli potenziali, che la Svizzera dovrà fronteggiare dal punto di vista politico-militare, occupa uno spazio notevolmente più esteso che non in precedenza. Alla condotta della guerra convenzionale, che nel caso della Svizzera sarà guidata dalla necessità di impadronirsi delle vie di transito e delle aree economicamente importanti, si aggiunge la possibilità dell'impiego delle armi atomiche. In considerazione entra o l'impiego limitato di ordigni di distruzione in massa, oppure il colpo annientatore strategico. Nell'ambito della guerra psicologica occorre prendere in considerazione la variante del ricatto nucleare, da parte di un avversario spietato.

Sono prospettive che ci spingono a meditare, quelle che si presentano al lettore realistico del rapporto. Da esso potrebbe farsi strada la tentazione di giudicare con crescente scetticismo le possibilità della difesa nazionale svizzera, per finire in uno stato di rassegnazione. Dinanzi ai pericoli derivanti dai mezzi moderni di distruzione totale esistono senza dubbio sporadici stimoli ad essere pessimisti e scoraggiati.

A questo punto dovrebbe propriamente aver inizio la problematica del soldato nell'epoca odierna. La sua vocazione consiste nell'adempimento del suo compito in maniera totale, in caso di necessità con il sacrificio della sua vita. Formule come «presumibile», «secondo le possibilità» gli apparivano come apodittiche. Esse significheranno: «lottare e tenere la postazione fino all'ultimo». Qui sorge la domanda, a sapere se il soldato 67, che vive in una società caratterizzata dal benessere, sia preparato spiritualmente alle eventualità dell'era atomica. Questa domanda inquietante ha portato pertinentemente alla formulazione del tema per la seduta odierna.

All'infuori delle superpotenze atomiche, tutti gli stati desiderosi di difendersi devono affrontare questo problema. Solo le superpotenze nucleari dispongono già di un ampio armamentario a titolo deterrente. Il potenziale annientatore rappresentato da questo armamentario è tuttavia così spaventoso, che, osservatori che si possono prendere sul serio, pensano alla possibilità che esso non verrà mai impiegato. Una cosa è certa: le due principali potenze nucleari, gli Stati Uniti e la Russia si trovano,

dopo la crisi cubana, sotto l'impressione di comuni interessi nucleari. Ciò mi è apparso evidente in occasione del viaggio di studio negli USA nel quadro di conversazioni tenute al dipartimento di stato prima della fine dell'anno. Questi interessi comuni tendono a mantenere un club atomico il più ristretto possibile. Il divieto degli esperimenti atomici dell'anno 1963 è stato una manifestazione di questa politica. Gli sforzi per giungere ad un accordo di non proliferazione, che in Europa interessa soprattutto la Germania, tendono a questo scopo. Per quanto tempo ancora le superpotenze possono tenere sotto controllo gli avvenimenti, in vista dei successi cinesi nello sviluppo di una propria arma atomica, è un altro paio di maniche. Tuttavia, finchè esistono buone prospettive per la conclusione di un serio accordo di non proliferazione, che sia efficace, la Svizzera potrà non sortire dalla sua posizione riservata rispetto al problema atomico. Una nuova situazione si presenterà quando non si potrà più impedire che potenze medie e piccole vengano in possesso di armi nucleari. In queste circostanze, la Svizzera dovrebbe sottoporre la sua politica nucleare ad una revisione.

Di una cosa possiamo essere certi: l'equilibrio nelle forze atomiche ha senza dubbio condotto ad una rivalutazione delle forze belliche convenzionali. La Svizzera possiede una buona carta con il suo esercito numericamente importante e tecnicamente modernizzato. E' senza dubbio buona cosa quella di seguire gli avvenimenti nel settore nucleare. Ma non bisogna essere rassegnati.

III Qualità del soldato

Le qualità richieste al soldato sono senza dubbio diventate più marcate e più numerose. Egli deve avere la padronanza su degli strumenti tecnici necessitanti grande attenzione. Egli deve saper fronteggiare la tecnica posseduta da un possibile nemico. Malgrado ogni tecnica, egli dovrà in difficili situazioni cavarsela come soldato della fanteria, posto di fronte a seri problemi psicologici. Le qualità di un buon soldato conservano pertanto il loro valore. Nel quadro della nostra armata di milizie deve in primo luogo apparire credibile la sua volontà di lottare, affinché l'esercito svizzero possa continuare a possedere il suo valore deterrente.

Se guardiamo attorno un po' in Europa, vediamo come esistano delle difficoltà a questo riguardo che superano di molto quelle svizzere. Nella Repubblica federale tedesca ad esempio, l'armata continua a condurre una lotta per il suo pubblico riconoscimento e per ancorarla alla comunità popolare. Nello stato neutrale a noi vicino, l'Austria, non sono soffocati i dubbi circa le possibilità di difesa di un piccolo paese. In questo senso la Svizzera dispone comunque di un punto di partenza molto più incoraggiante. L'esercito è profondamente ancorato nella coscienza del popolo. Esso rappresenta una forza efficace che continua ad integrarsi in un paese dalle molteplici forme. Esso rimane come prima un ricordo ben definito di gioventù per le vecchie e medie generazioni.

Si deve tuttavia ammettere che lo spirito del tempo chiede anche alla Svizzera il suo tributo. Ciò si osserva in modo chiaro specialmente nella nuova generazione. Essa reagisce debolmente e obiettivamente e possiede una limitata tendenza all'entusiasmo. Di fronte alla neutralità svizzera, essa presenta un atteggiamento razionale, piuttosto che emotivo. Essa si fa una propria opinione circa le possibilità di un piccolo stato nel mondo attuale e in certi casi concede la priorità ad altri elementi, rispetto alla generazione precedente. Alcuni rappresentanti di essa si pongono apertamente la domanda se la neutralità armata rappresenta ancora la posizione adeguata all'Europa del nostro tempo. Qua e là si sente lo slogan: «meglio l'integrazione che la difesa», e invece delle spese per la difesa si parla di massicci aiuti allo sviluppo di altri paesi.

Fa parte dei privilegi di ogni generazione quello di potersi cercare una nuova forma di rapporto con il mondo che ci circonda. Essa non può tuttavia non tener conto di certi elementi di natura fondamentale. Nel caso della Svizzera, occorre tenere in mente il fatto che essa ha sempre rappresentato qualcosa di particolare. Certo, è cresciuta nella storia europea, ha sempre saputo farsi valere di fronte alle cosiddette tendenze della storia, prima già verso la fine del Medio Evo, poi nei secoli decimono e ventesimo. La sua idoneità a difendersi rappresentò qui un attributo indispensabile alla sua particolare situazione in Europa.

E' nostro dovere quello di introdurre con la dovuta comprensione la nuova generazione in questa tipica eredità storica della Svizzera. A questo riguardo, le esigenze richieste agli educatori e dirigenti — civili e militari — sono divenute più numerose e più differenziate. I dirigenti

militari in particolare, devono accostarsi alla gioventù con maggior riflessione, maggior senso di dignità e maggior pazienza che non in precedenza. Con ciò si deve porre la base per lo sviluppo delle qualità militari, che sono latenti anche nella gioventù di oggi. Si tratta di un compito di immensa portata, non solo dal punto di vista militare, ma anche da quello politico-sociale. Per questo esso non deve essere lasciato ai soli militari. Questi devono qui dar prova di ritegno di fronte al potere politico e all'opinione pubblica.
